

SINTAGMA NOMINALE E CASO A SHKODËR.

Leonardo M. Savoia e M. Rita Manzini - Università di Firenze

1. Il quadro di riferimento. La prospettiva mentalista alla quale si richiama questo contributo assume che tutte le lingue riflettono uno stesso insieme di principi corrispondenti ad una stessa base cognitiva; ogni lingua naturale corrisponde cioè a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo, che immagazzina informazioni riguardo al suono, al significato e all'organizzazione strutturale, (Chomsky 1995, 2000a,b). Le istruzioni relative al significato e alla fonologia, rappresentate negli elementi lessicali, sono computate nella combinazione sintattica, e ad esse hanno accesso i sistemi di esecuzione, cioè il sistema senso-motorio e quello di pensiero. Assumere una facoltà di linguaggio geneticamente determinata suggerisce che '[...] the diversity and complexity can be no more than superficial appearance [...] the search for explanatory adequacy requires that language structure must be invariant' (Chomsky 2000:7). Di conseguenza la differenziazione linguistica rappresenta un problema centrale per la teoria. La soluzione proposta per questo problema nel quadro del modello minimalista (Chomsky 1995, 2000, 2001) mette in discussione la tradizionale concezione parametrica della variazione linguistica, collegandola a differenze lessicali, specificamente morfologiche:

It may be that the computational system itself is (virtually) invariant, fixed by innate biological endowment, variation among languages and language types being limited to certain options in the lexicon; quite restricted options (Chomsky 2000:79)... variation may be limited to formal aspects of the language – case of nouns, verbal inflection, and so on. Even here, variation may be slight... But there is evidence that the languages have basically the same inflectional system, differing only in the way formal elements are accessed by the part of the computational procedure that provides instruction to articulatory and perceptual organs. (Chomsky 2000: 120)

La variazione linguistica è quindi il risultato dell'interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà semantiche degli elementi lessicali, apprese dal parlante per ciascuna lingua. Sono gli elementi lessicali a registrare le categorie morfosintattiche rilevanti per la formazione delle frasi. In questo quadro, gli approcci generativi tradizionali assumono la separazione fra lessico funzionale e lessico non funzionale: la computazione sintattica opera su un insieme invariante di categorie funzionali anche se non apertamente lessicalizzate.

Una questione cruciale, implicata da Chomsky, riguarda la separazione fra lessico funzionale e lessico non funzionale che configura molti dei dispositivi formali della grammatica generativa, inclusa la maniera di concepire la derivazione sintattica. Negli approcci generativi tradizionali la computazione sintattica opera su un insieme invariante di categorie funzionali anche se non apertamente lessicalizzate. Come è discusso in Manzini e Savoia *in stampa*, in questo quadro i diversi aspetti del significato che emergono nel processo interpretativo della frase vengono inclusi nelle categorie che formano la struttura sintattica della frase. Culicover e Jackendoff 2005:6 caratterizzano questa concezione del rapporto tra sintassi e Forma Logica come 'Interface Uniformity' per cui 'the syntax-semantics interface is maximally simple, in that meaning maps transparently into syntactic structure; and it is maximally uniform, so that the same meaning always maps onto the same syntactic structure'. Il risultato è che gli elementi astratti, come i tratti o le categorie vuote, servono unicamente a creare la derivazione sintattica. In questo lavoro, dedicato al sistema di caso e di accordo del sintagma nominale nella varietà ghega di *Shkodër*, riprenderemo il modello proposto in Manzini e Savoia 2005, 2007, *in stampa*, in base al quale la computazione sintattica è costruita sulla base delle proprietà semantiche registrate dagli elementi lessicali effettivamente inseriti nella frase; in particolare Manzini e Savoia 2005, 2007, *in stampa*, partono dall'ipotesi che non vi sia separazione di principio fra le categorie funzionali e gli altri elementi lessicali e che dispositivi sintattici come il caso e la flessione di accordo corrispondano a proprietà concettuali dello stesso tipo degli altri elementi lessicali.

1. I paradigmi nominali nell'albanese di Shkodër. Nelle varietà albanesi i nomi hanno un paradigma indefinito e un paradigma definito. La forma indefinita del nome non presenta flessione specializzata per il nominativo e l'accusativo, mentre presenta una flessione obliqua specializzata (Solano 1972, Camaj 1984; Giusti e Turano 2007), e al plurale anche una flessione ablativa. Il nominativo e l'accusativo hanno una flessione specializzata solo in combinazione con la definitezza. In particolare a Shkodër il nome ha la forma indefinita in combinazione con un modificatore indefinito mentre in combinazione con un dimostrativo o un possessivo ha la forma definita, a differenza quindi da quanto è documentato dai dialetti italoalbanesi, che registrano le proprietà di caso e di definitezza o sul nome o sul dimostrativo, escludendo il raddoppio della flessione di definitezza. In questo secondo caso, l'accordo fra nome e determinante riguarda unicamente le proprietà di classe nominale (genere) e di plurale. La distribuzione di Shkodër è illustrata in (1) per il singolare e in (2) per il plurale.

(1) **Shkodër**

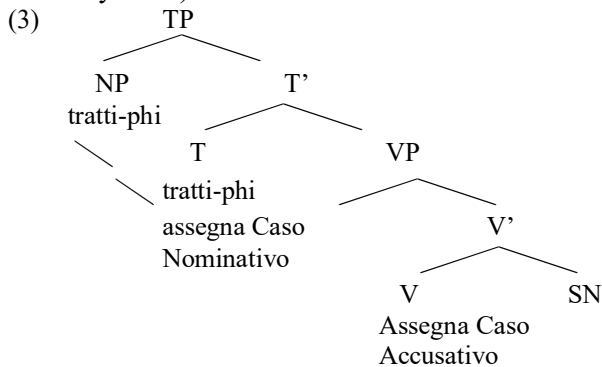
- | | | |
|------|--|---|
| i. | <i>Nominativo singolare</i> | |
| | εrði jni vajz / (n) aja vajz-a / vajz-a | jni burr / (n) ai burrr-i / burr-i / |
| | venne una ragazza/ quella ragazza / la ragazza | un uomo / quell'uomo / l'uomo |
| ii. | <i>Accusativo singolare</i> | |
| | paʃ jni vajz / (n) at vajz-ε-n / vajz-ε-n | jni burr / (n) at burr-i-n / burr-i-n |
| | ho visto una ragazza / quella ragazza / la ragazza | un uomo / quell'uomo / l'uomo |
| iii. | <i>Obliquo singolare</i> | |
| | ja ðaʃ jni vajz-ε / (n) asqj vajz-ε-s / vajz-ε-s | jni burr-i / (n) atij dial-i-t / burr-i-t / |
| | glielo detti a una ragazza / a quella ragazza / alla ragazza | a un uomo / a quell'uomo / all'uomo |

(2) **Shkodër**

- | | | |
|------|---|--|
| i. | <i>Nominativo plurale</i> | |
| | εrðæn ʃum vajz-a / (n) a ¹ ta vajz-a-t / vajz-a-t | ʃum burr-a / (n) a ¹ ta burr-a-t / burr-a-t |
| | vennero molte ragazze / quelle ragazze / le ragazze | molti uomini / quegli uomini / gli uomini |
| ii. | <i>Accusativo plurale:</i> | |
| | paʃ ʃum vajz-a / (n) a ¹ ta vajz-a-t / vajz-a-t | ʃum burr-a / (n) a ¹ ta burr-a-t / burr-a-t |
| | ho visto molte ragazze / quelle ragazze / le ragazze | molti uomini / quegli uomini / gli uomini |
| iii. | <i>Obliquo plurale</i> | |
| | ja ðaʃ ʃum vajz-a-ve / (n) atyne vajz-a-ve / vajz-a-ve | ʃum burr-a-ve / (n) atyne burr-a-ve / burr-a-ve |
| | glielo detti a molte ragazze / a quelle ragazze / alle ragazze | a molti uomini / a quegli uomini / agli uomini |
| iv. | kjo ɛʃt ε bəme prej vajz-a-ʃ / burr-a-ʃ | |
| | questo è fatto da ragazze / da uomini | |

2. Il caso e le categorie funzionali nel quadro standard. L'analisi classica assume che sia il verbo ad assegnare caso accusativo al suo complemento mentre il nominativo registra la relazione testa-specificatore della frase. In entrambi i contesti il caso non è una vera proprietà dell'elemento nominale, ma corrisponde a una particolare relazione; il verbo, a sua volta, prevede posizioni argomentali a cui assegna ruoli tematici, mentre il caso è il risultato della funzione grammaticale assunta dal nome nella frase. In altre parole, un nome per essere leggibile dalla computazione deve avere un ruolo sintattico nella frase. Non vi può essere quindi discrepanza fra numero di argomenti richiesti dal verbo e numero di ruoli tematici che il verbo assegna ai suoi argomenti, come espresso dal 'θ-criterion' (Chomsky 1981:36), per cui 'Each argument bears one and only one θ-role, and each θ-role is assigned to one and only one argument'. Inoltre il Case-filter (Chomsky 1981: 49) richiede che un sintagma nominale foneticamente realizzato deve avere caso, assumendo che il caso (strutturale) è assegnato ai SN in virtù delle configurazioni nelle quali appaiono. La corrispondenza biunivoca fra ruoli tematici e argomenti (SN) e il requisito di caso come proprietà associata al contesto sintattico nel quale il sintagma nominale è inserito fissano le condizioni necessarie perché un sintagma nominale sia interpretabile in una frase. La letteratura più recente assume una rappresentazione in tratti del contenuto degli elementi del vocabolario (tratti semantici, sintattici e morfologici). In particolare il programma minimalista di Chomsky attribuisce al caso e all'accordo lo status di primitivi sintattici, cioè di tratti di natura funzionale interpretabili su un sottoinsieme di teste lessicali, causando le operazioni di

controllo dei tratti (Chomsky 1995 e sgg.). Chomsky 1995, 2001, assume che il caso e i tratti-phi (persona, numero) siano attivi nel determinare l'accordo (agreement). Più precisamente, la presenza di tratti non interpretabili su un elemento richiede il movimento aperto o astratto (cioè a livello di Forma Logica) dell'elemento lessicale che contiene tratti identici interpretabili. Così, i tratti-phi in T non sono interpretabili (essendo proprietà nominali) e richiedono che il soggetto si posizioni nella relazione di specificatore-testa dove controlla questi tratti salendo in T. A questo punto i tratti non interpretabili sono cancellati e pur restando leggibili per il componente fonologico sono rimossi per il componente di Forma Logica. I tratti di Caso non sono interpretabili sul nome, che a sua volta si muove in posizione di assegnazione di caso; anche se il tratto di caso non appartiene a T o V, tuttavia nella configurazione di accordo riceve un valore (nominativo o accusativo) ed è cancellato (Chomsky 2001). Consideriamo un esempio (rielaborato da Chomsky 1995):



I tratti-phi (categoriali) del nome controllano quelli di T e li cancellano; il tratto di Caso [assegna il Caso accusativo] appartiene al verbo transitivo come sua proprietà lessicale, mentre il tratto [assegna Caso nominativo] appartiene alla categoria funzionale T. Il Caso strutturale (nominativo/ accusativo) è una manifestazione della relazione [Spec, Agr_{S/O}], e si realizza come Caso o accordo a seconda della morfologia della lingua (Chomsky 1995: 121). In questo quadro, come abbiamo visto al pf. 1, il ricorso a proprietà astratte che operano a livello di sintassi profonda ha l'effetto di includere l'interpretazione nella sintassi. Per quanto riguarda lo specifico problema di forme ambigue, alcuni modelli recenti hanno ricondotto i sincretismi a un trattamento nel quale a ciascuna interpretazione corrisponde una diversa categoria soggiacente. Ad esempio, la Distributed Morphology (Halle e Marantz 1993, 1994) assume che l'inserzione lessicale è governata da un principio per cui un elemento lessicale si inserisce sotto un nodo terminale se i suoi tratti sono un sottoinsieme dei tratti del nodo terminale stesso; quindi, diversi elementi lessicali potranno in linea di principio essere disponibili per l'inserimento sotto un dato nodo. Se il lessico di una data lingua ha un elemento corrispondente in maniera esatta ad un dato nesso di tratti, questo viene inserito in corrispondenza di tale nesso; altrimenti, viene inserita una forma compatibile con gli stessi tratti. Nel modello di Halle e Marantz 1993, 1994 l'inserzione lessicale si applica alla fine della derivazione morfosintattica (*Late Insertion*), dopo che regole di riaggiustamento hanno manipolato i tratti del nodo terminale, creando rappresentazioni sottospecificate. Un esempio è la regola di Impoverimento (*Impoverishment*), che cancellando i tratti di un nodo terminale, rende possibile inserire entrate lessicali meno specificate, come nei contesti di sincretismo dei clitici oggetto esaminati in Halle e Marantz (1993, 1994), nei quali un clitico sincretico sostituisce quello specializzato, creando quindi una distribuzione ambigua. Un fenomeno che implica *Impoverishment* è il cosiddetto 'se spurio' (*Spurious se*) dello spagnolo, dove il dativo specializzato *le* ricorre in isolamentoma è escluso nei nessi con l'accusativo, in (4), dove il dativo è sostituito da *se*.

(4) Maria se lo mandó 'Maria glielo mandò'

Halle e Marantz 1994 propongono che una regola di impoverimento, riprodotta in (5), cancelli nel nodo terminale il tratto [Dative] 'dativo' che caratterizza invece l'entrata lessicale del clitico *le* quando quest'ultimo è governato da un clitico dotato del tratto accusativo, quando cioè i due clitici sono nello stesso nesso clitico.

(5) [Dative] $\rightarrow \emptyset$ / governed by [Accusative] (Halle e Marantz 1994: 283)

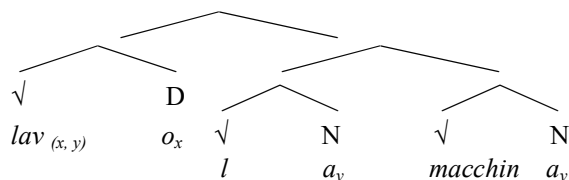
Poiché il tratto [Dative] è l'unico tratto che specifica *le*, l'unico clitico che può essere inserito al suo posto è *se*, che non contiene il tratto di caso ed è privo di altre specificazioni; la sequenza permessa sarà quindi *se lo*. Negli esempi in (1)-(2), potremmo pensare che formativi come *-a*, *-i* siano sottospecificati per il caso, e che siano introdotti in corrispondenza di nodi terminali caratterizzati a livello profondo come [Nominativo] o [Obliquo] e impoveriti da operazioni che, ad esempio cancellano la proprietà di Caso nei contesti in cui è associata a [+/- definito], come suggerito in (6).

(6) [Nominativo] $\rightarrow \emptyset$ / $\overline{[+/- \text{definito}]}$

Recentemente Kayne (2006a,b) portato elementi a sostegno dell'ipotesi che la variazione parametrica sia ristretta agli elementi funzionali piuttosto che al lessico nel suo complesso. L'idea di Kayne è che vi sono principi strutturali che regolano 'interamente e automaticamente' la pronuncia o il carattere di elementi silenti potenzialmente pronunciabili, e che tali elementi (quantificatori, classificatori, verbi leggeri, etc.) sono comunque elementi funzionali che selezionano elementi lessicali. Questa soluzione riprende una lettura tradizionale per cui la variazione sintattica risulta dalla maniera in cui la morfologia realizza un insieme fisso di categorie semantiche universali, eventualmente astratte ma comunque presenti nella derivazione sintattica.

3. Il caso come proprietà denotazionale. Una teoria più semplice e adeguata, almeno in quanto non richiede manipolazione dei tratti, categorie astratte e movimento, consiste nel collegare i sincretismi al fatto che la disponibilità a più letture da parte di uno stesso formativo riflette le sue proprietà lessicali intrinseche. In (1)-(2), formativi flessivi dello stesso tipo si associano alle diverse interpretazioni, dando luogo sia a flessioni complesse sia a sincretismi. Se prendiamo ad esempio la flessione *-a* lessicalizza il nominativo femminile definito, e in molti nomi/ aggettivi anche il plurale, come nel caso di *vaiz-a*, che quindi è ambiguo fra 'la ragazza-Nom' e 'ragazze'. Assumiamo che uno stesso insieme di categorie sia alla base delle strutture sintattiche (la frase, il sintagma) e della struttura interna degli elementi lessicali. Più precisamente, gli elementi predicativi, come il verbo e il nome/ aggettivo, proiettano una serie di posizioni argomentali (D, Q, P, N), che ne definiscono il dominio. La struttura interna di nomi/ aggettivi e verbi può essere riportata ad una gerarchia dello stesso tipo nella quale la base lessicale, indicata con $\sqrt{}$ (radice), che esprime il contenuto predicativo, si combina con gli elementi flessivi, il cui ruolo è fissare il riferimento degli argomenti. In questo quadro, la flessione nominale delle lingue romanze, prive di caso, può essere identificata con proprietà di tipo denotazionale che fissano il riferimento dell'argomento N di cui la base nominale è la restrizione lessicale. I formativi flessivi del nome, come *-a* di *macchina* in (7), possono essere analizzati come elementi di classe nominale che concorrono a fissare le proprietà referenziali di un individuo (N) che satura uno degli argomenti del verbo; la flessione del verbo fissa in D interno al verbo la denotazione dell'argomento EPP della frase. Come abbiamo visto, la nozione classica di accordo corrisponde al controllo di tratti di genere, numero (e caso), a seguito del movimento, almeno in Forma Logica, Concepiremo invece l'accordo come il risultato dell'interpretazione, per cui le proprietà referenziali lessicalizzate da D e N sono interpretate in riferimento allo stesso individuo, l'unico argomento del nome.

(7)



L'analisi classica assume che il verbo assegna caso accusativo al suo complemento mentre il nominativo registra la relazione testa-specificatore della frase. In entrambi i contesti il caso non è una vera proprietà dell'elemento nominale, ma corrisponde a una particolare relazione; il verbo, a sua volta, prevede posizioni argomentali a cui assegna ruoli tematici, mentre il caso è il risultato della funzione grammaticale assunta dal nome nella frase. In altre parole, un nome per essere leggibile dalla computazione deve avere un ruolo sintattico nella frase. Questo significa che ciascun nome deve lessicalizzare uno dei partecipanti all'evento

introdotto dal verbo; in generale, il verbo si accorda almeno con uno dei nomi, il soggetto della frase. Riprendendo Manzini e Savoia *in stampa*, pensiamo al caso come a una proprietà nominale che concorre a fissare la denotazione di un argomento del verbo. In questa prospettiva, la flessione di caso non ha una natura diversa dalla flessione di classe nominale, che in molte lingue, come ad esempio l'italiano e l'albanese, abbraccia le specificazioni tradizionalmente classificate come genere e numero. Consideriamo prima la flessione di plurale, che, come mostra la flessione plurale *-a* di *vajz-a*, in alcune classi nominali non implica l'interpretazione di caso, ma fissa proprietà quantificazionali o referenziali del nome, in maniera simile alla flessione delle lingue romanze, come in (8).

- (8) **Shkodër**
-
- √ N
vajz a ‘ragazze’

Il formativo *-t* del plurale definito può essere analizzato come la lessicalizzazione di proprietà denotazionali che prendono nella propria portata la coppia $\sqrt{\text{N}}$, dove *-t* è inserito nella posizione Q(uantificazione).

- (9) **Shkodër**
-
- √ N Q
vajz a t

Il carattere sincretico di *-t*, che ammette sia l'interpretazione nominativa che accusativa si spiega se attribuiamo a questo formativo proprietà di tipo unicamente referenziale. In altre parole, potremmo assegnare a *-t* lo status di un operatore quantificazionale che introduce una variabile il cui riferimento è fissato dall'accordo con gli altri elementi referenziali del sintagma, o in rapporto all'universo del discorso, disponibile sia all'interpretazione di soggetto sia a quella di oggetto. Questa caratterizzazione rende conto del fatto che *-t* è associato non solo col plurale ma anche con l'interpretazione obliqua (genitivo/ dativo) dei maschili singolari, come in *burr-i-t*, dove introduce il riferimento all'insieme di appartenenza, in (10).

- (10) **Shkodër**
-
- √ N Q
burr i t

Queste linee di analisi possono essere estese ai contesti in cui la flessione di classe nominale *-a/-i* registra il caso nominativo, come in *vajz-a* ‘la ragazza’, in (11).

- (11) **Shkodër**
- a.
-
- √ N
vajz a
- b.
-
- √ N
burr i

Possiamo pensare cioè che *-a/-i* siano flessioni di classe nominale, esattamente come in (8); l'interpretazione di *vajz-a* come ‘la ragazza-Nom’ dipenderà dalla capacità di *-a* di registrare una restrizione sulla classe delle ragazze. Possiamo trattare la flessione specializzata *-n* che dà luogo alla lettura accusativa singolare, come una restrizione sull'insieme definito dalla coppia $\sqrt{\text{N}}$ in (12).

- (12) **Shkodër**
-
- √ N N
burr i n

L'obliquo plurale raggruppa più interpretazioni, definita e non definita, caratterizzandosi come un elemento Q. I nomi presentano oltre alla flessione definita una flessione indefinita, priva dei formativi associati alla lettura di caso. Nella varietà di **Shkodër** in combinazione con il dimostrativo ricorre la forma definita,

A phonetic tree diagram for the word 'vaja'. The root node branches into 'D' and 'N'. 'D' branches into 'Q' and '√'. 'Q' branches into 'ɲ'. '√' branches into 'a' and 'N'. The final 'N' branches into 'vajz' and 'a'.

```

graph TD
    Root --- D
    Root --- N1[N]
    D --- Q
    D --- S1[√]
    Q --- N2[N]
    Q --- ɲ[ɲ]
    S1 --- a1[a]
    S1 --- N3[N]
    N3 --- vajz[vajz]
    N3 --- a2[a]
  
```

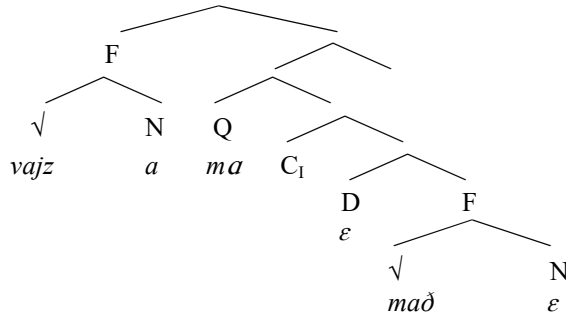
4. **L'articolo preposto.** Le varietà albanesi presentano diversi tipi di costrutti aggettivali. Il costrutto con aggettivo in posizione postnominale preceduto da un formativo flessivo, Art(icolo) preposto, è quello che esamineremo. L'articolo preposto registra proprietà di classe nominale e di numero e si accorda con la flessione dell'aggettivo e con quella del nome (Solano 1972, Camaj 1984, Demiraj 1997). (14) riporta alcuni esempi relativi a contesti nominativi (i) e accusativi (ii) e obliqui (iii).

i.	erði	dial-i	ma	i	ma:ð /	vajz-a	ma	ε	maðε
	venne	ragazzo-Nom	più	Art	grande/	ragazza-Nom	più	Art	grande
	'venne il ragazzo grande/ la ragazza grande'								
ii.	pɑ:ʃ	dial-in	ε	ma:ð /	vajz-ə-n	ε	maðε		
	vidi	ragazzo-Acc	Art	grande/	ragazza-Acc	Art	grande		
iii.	ja ðɑ:ʃ	dial-i-t	t	ma:ð /	vajz-ə-s	t	maðε		
	glielo detti	ragazzo-Obl	Art	grande/	ragazza-Obl	Art	grande		
	'glielo detti al ragazzo grande/ alla ragazza grande'								

Nelle varietà albanesi l'accordo fra nome e aggettivo coinvolge solo un sottoinsieme delle proprietà lessicalizzate dalla flessione nominale, escludendo la flessione specializzata per caso e definitezza. In altre parole, in albanese l'accordo ritaglia un sottoinsieme di proprietà che coincidono con quelle di classe nominale/ plurale. Solo nei contesti in cui l'aggettivo ricorre in isolamento, la flessione di caso compare sull'aggettivo stesso, come in *pa:f(ma) t mað-i-n*. Possiamo applicare ai contesti aggettivali una spiegazione simile a quella già adottata per la distribuzione complementare fra presenza di un quantificatore e flessione di definitezza/ caso sul nome. La lessicalizzazione delle proprietà referenziali sul nome o sul determinante indefinito è sufficiente a lessicalizzare le proprietà referenziali dell'intero sintagma nominale, incluse quelle dell'aggettivo, che, come accennato, condivide l'argomento interno con il nome. L'interpretazione di un

nesso *aggettivo - nome* come in (15) è che l'intersezione delle proprietà *vajz-* e *mað-* è predicata dello stesso individuo, identificato da *-a*, ϵ , $-\epsilon$.

(15) *Shkodër*



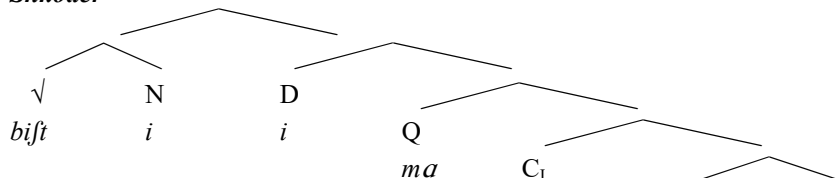
Si ricordi che in letteratura la flessione di caso è trattata come una sorta di articolo postposto al nome. A differenza dell'analisi in (16), la letteratura sul nominale con flessione/ articolo postposto delle lingue balcaniche ricorre al movimento del nome in una posizione più alta, D o Focus, come proposto in particolare da Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998), e in un quadro teorico diverso da Turano (2002, 2003). Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998) assumono che la posizione di base dell'aggettivo sia prenominal e che i due ordini *N-Agg* e *Agg-N* siano comunque il risultato del movimento del nome in una posizione alta di Focus del sintagma nominale, creando l'ordine *N-Agg*, mentre se l'aggettivo sale nella posizione Spec di Focus/D, è l'aggettivo che controlla i tratti di definitezza di D, determinando l'ordine *Agg-N*. Analogamente, Turano (2002, 2003), assume che l'aggettivo occupi la posizione di specificatore di una testa che domina il sintagma nominale, per cui l'ordine *nome-aggettivo* è derivato dal movimento di N a D.. D'altra parte l'analisi basata sul movimento non spiega per quale ragione il nome dovrebbe muovere a N; in questo senso, non appare conclusiva nemmeno la soluzione suggerita da Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998) per cui dovrebbe essere una posizione Focus a innescare l'ordine normale *N-Art*. L'ipotesi sviluppata qui assume che l'ordine *Nome-Agg* corrisponde all'ordine basico della struttura, nella quale l'aggettivo e le sue eventuali proiezioni si inseriscono in un dominio basso del nome (Manzini e Savoia 2005). Un articolo proclitico introduce anche il genitivo, cioè il sintagma nominale che concorre al riferimento del nome testa; in particolare, abbiamo già suggerito che la flessione genitiva (obliquo) lessicalizza la denotazione dell'insieme di appartenenza, che quindi specifica proprietà referenziali rilevanti per l'identificazione del nome testa. I dati in (16a) mostrano che nei contesti nominativi singolari l' articolo che introduce il genitivo si accorda in classe nominale con il nome testa, per cui *i Gen* si combina con un nome maschile singolare, mentre ϵ *Gen* si combina con un nome femminile. Nei contesti accusativi in (16b) ricorre il solo articolo ϵ , che a sua volta caratterizza i contesti plurali nominativi. Nei contesti dativi ricorre l'articolo *t*.

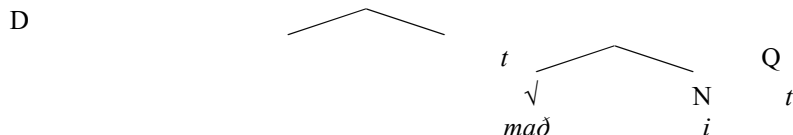
(16) *Shkodër*

a.	kam-a	ε	tʃɛn-i-t	/	libr-i	i	msus-ε-s	
	zampa-Nom	Art	cane-Obl		libro-Nom	Art	maetra-Obl	
	'la zampa del cane'				'il libro della maestra'			
b.	pa:ʃ	kam-ε-n	ε	tʃɛn-i-t	/	libr-i-n	ε	msus-ε-s
	vidi	ampa-Acc	Art	cane-Obl	/	libro-Acc	Art	maestra-Obl
	'vidi la zampa del cane / il libro della maestra'							

L'articolo proclitico raddoppia quindi all'interno del sintagma genitivo le proprietà referenziali del nome di cui il genitivo introduce l'insieme di appartenenza, concorrendo a fissarne la denotazione.

(18) *Shkodër*





5. Alcune osservazioni conclusive. L'analisi delineata riprende alcune recenti proposte di revisione del paradigma teorico (Manzini e Savoia 2007, *in stampa*, Culicover e Jackendoff 2005, Jackendoff 2002). L'approccio seguito assume infatti una lettura restrittiva del quadro teorico minimalista, che esclude il movimento e le categorie astratte, e si basa su un modello rappresentazionale delle relazioni sintattiche (Manzini e Savoia 2005, 2007). In questa prospettiva, la computazione sintattica è costruita sulla base delle proprietà semantiche registrate dagli elementi lessicali e non proietta necessariamente tutte le componenti di ciò che chiamiamo il significato (l'interpretazione) della frase. In particolare, l'analisi della flessione di classe nominale e di caso qui sviluppata assume che il caso non sia un primitivo della grammatica ma che sia il riflesso interpretativo dell'interazione fra proprietà referenziali e argomentali.

Riferimenti bibliografici

- Camaj M. (1984), *Albanian Grammar*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Chomsky N. (1995), *The Minimalist Program*, Cambridge Mass, The MIT Press.
- Chomsky N. (2000), *New Horizons in the Study of Language and Mind*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky (2001), *Derivation by phase*, in M. Kenstowicz (a cura di) *Ken Hale: A life in language*, Cambridge Mass, The MIT Press, pp. 1-52.
- Culicover P., R. Jackendoff (2005), *Simpler Syntax*. Oxford, Oxford University Press
- Demiraj Sh. (1997), *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Akademia e shkencave e shqipërisë, Tiranë.
- Dimitrova-Vulchanova M., G. Giusti (1998), *Fragments of Balkan Nominal Structure*, in A. Alexiadou, C. Wilder (a cura di) *Possessors, predicates and movement in the determiner phrase*, Amsterdam, Benjamins: 333-360.
- Giusti G., G. Turano (2007), *Case assignment in the pseudo-partitives of Standard Albanian and Arbëresh. A case for micro-variation*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», 17: 33-51.
- Jackendoff R. (2002), *Foundations of language*, Oxford, Oxford University Press.
- Kayne R. 2006a. On the parameters and on principles of pronunciation. In H. Broekhuis, N. Corver, R. Huybregts, U. Kleinhenz & J. Koster (eds.) *Organizing Grammar. Linguistic Studies in Honor of Henk van Riemsdijk*, 289-299. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Kayne R. S. 2006b. Silent Clitics. Paper presented at the *Fourth University of Cambridge postgraduate conference in language research*, March 17.
- Manzini, M.R., L.M. Savoia (2004), *The nature of the agreement inflections of the verb*, in «MIT Working Papers in Linguistics» 47: 149-178
- Manzini M.R., L.M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M.R., L.M. Savoia (2007), *A unification of morphology and syntax. Studies in Romance and Albanian dialects*, London, Routledge.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2008), *Worknotes on Romance morphosyntax - Appunti di morfosintassi romanza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M. R., L.M. Savoia *in stampa*, *Grammatical categorie: variation in Romance languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Solano F. (1972), *Manuale di lingua albanese*, Corigliano Calabro.
- Turano G. (2002), *On modifiers preceded by the article in Albanian DPs*, in «University of Venice Working Papers in Linguistics», 12: 169-215.
- Turano G. (2003), *Similarities and differences between standard Albanian and Arbëresh numerals. A case of micro-parametric variation*, in «University of Venice Working Papers in Linguistics», 13: 155-177.